

Dedicato a Marina

In copertina: elaborazione grafica della copertina originale di Fëdor Dostoevskij, *Povera gente*, MIGLIARESI Editrice, Roma 1945.

Prima edizione: 2021

Ristampe 1.
 2.
 3.

Dep. S.I.A.E. sez. D.O.R. – Roma.

ISBN: 978-88-9392-227-2

© 2021 copyright by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2021 da LOGO srl, Borgoricco (PD).

Liù Bosisio
Giuseppe Venetucci

POVERA GENTE

da Dostoevskij

Riduzione teatrale in un Atto

Morlacchi Editore

Prefazione

Andato in scena per la prima volta nel 1976 al Teatro Politecnico di Roma *Povera gente* è tratto dall'omonimo romanzo di Fëdor Dostoevskij – un gigante della letteratura di tutti i tempi – un testo mai trasposto sui palcoscenici italiani fino ad allora.

L'originale riduzione teatrale del primo romanzo del grande scrittore russo, firmata da Liù Bosisio e Giuseppe Venetucci, ha avuto un ottimo successo di critica ed è stata più volte trasmessa dalla Rai, ma fin ora era rimasta inedita nella sua forma letteraria.

I due autori hanno saputo trasferire in termini drammaturgici il complesso universo di Dostoevskij dando corpo a personaggi che sulla pagina vivono di sfumature e allusioni, difficilmente traducibili sulla scena.

Lo stesso romanzo di partenza ha una forma epistolare che sulla carta sembrerebbe poco adattarsi alla messa in immagini, trattando temi, quali la sostanziale infelicità che caratterizza la condizione umana, l'amore non corrisposto, lo scarso sentimento di solidarietà cui è improntata la società umana, talmente "elevati" da rischiare di essere banalizzati da una loro rappresentazione che non sia quella puramente letteraria.

Tuttavia Bosisio e Venetucci, con pudore di scrittura e profondità di introspezione psicologica, sono riusciti

nell'intento di far rivivere in modo mirabile, sul piano del linguaggio teatrale, l'intreccio sentimentale tra il modesto impiegato pubblico di mezz'età Makar e l'infelice orfana Varinka, offrendoci il ritratto magistrale di un'umanità priva di qualità particolari, sperduta nell'oceano delle convenzioni, caratterizzata da una sostanziale ignavia e atarassia.

Tanto il protagonista maschile, quanto quello femminile vengono presentati da Dostoevskij quali perfetti contraltari a tanta letteratura romantica precedente: da questo punto di vista possiamo considerarli due eroi moderni, proprio nella loro dimensione antierica.

E questo è senz'altro un tratto di attualità che Bosisio e Venetucci valorizzano permettendoci di identificarci in due esponenti delle fasce sociali più basse della Russia del 1846 (l'anno della prima pubblicazione del romanzo).

Così come ci appare straordinariamente moderna l'attenzione di Dostoevskij – e dei suoi due esegeti italiani – nei riguardi della condizione femminile in un consesso sociale ancora fortemente maschilista come quello ottocentesco, in cui la donna non era ancora titolare di pieni diritti civili, non troppo diverso purtroppo da quello odierno, soprattutto se si pensa alle tante realtà “culturali” presenti ancorate a un pensiero retrogrado fatto di discriminazioni anche violente.

Bosisio e Venetucci sono altresì vicini alla sensibilità contemporanea anche nel voler “spogliare” la rappresentazione di inutili orpelli scenografici, nell'andare dritti al cuore del dramma, dosando dialoghi e movimenti, com-

piendo un'eccellente opera di traduzione e trascrizione linguistica.

Un testo, il loro, che oggi si presta magnificamente a nuove messe in scena, a saggi accademici o a rappresentazioni per il più vasto pubblico, mantenendo inalterata la sua forza drammatica, universalmente recepibile.

Fabio Melelli

Introduzione

Il testo di Bosisio e Venetucci, che pur destinato alla rappresentazione teatrale mantiene il suo intero vigore sulla pagina scritta, non ci mostra subito un quadro dell'ambiente e dei temi sociali di riferimento – che pure si definiranno nel corso dell'opera: infatti prima di tutto si accampano i due protagonisti, che ci verranno incontro quali interlocutori delicati e infelici, chiamati alla sconfitta e al definitivo abbandono.

Si tratta di Varvara/Varinka e di Makar, figure ideate da Dostoevskij nel suo romanzo *Povera gente*, qui ripensate e tradotte in forme più vicine alla sensibilità e al gusto del pubblico moderno, pur nel rispetto verso l'originale e il suo spirito desolato.

Ma come e perché è nato questo interessante rifacimento, quasi una libera traduzione?

È stata la profondità dell'indagine psicologica, esplicita nel racconto dello scrittore russo, insieme con il tracciato storico, visibile in filigrana, ad aver ispirato due importanti protagonisti della scena teatrale dei nostri giorni, attivi a partire dagli ultimi decenni del Novecento.

Si tratta di Liù Bosisio, artista colta e poliedrica, già esperta e amante di Dostoevskij, che dopo essersi imbattuta in una copia di *Povera gente* – a dire il vero in maniera fortuita e un po' avventurosa –, si è confrontata

con Giuseppe Venetucci, regista teatrale aperto e sensibile. Insieme hanno realizzato nel 1977 un adattamento scenico di quel componimento breve e singolare, *Povera gente* appunto, traendone effetti originali di luci ed ombre e facendo emergere elementi forse soltanto impliciti in Dostoevskij. In questa fortunata opera prima dell'autore russo, pubblicata nel 1846, la giovane donna e il suo anziano secondo cugino non si limitano ad interpretare se stessi, ma anticipano la struttura psicologica di alcuni personaggi che incontreremo nei componimenti successivi. Si tratta di moduli opposti eppure complementari, che si caratterizzano da una parte per la difficoltà della condizione femminile, subalterna e a tratti rassegnata, ma anche generosa e capace di sacrificio; dall'altra per l'ingenuità di un deuteragonista vilipeso dalla sorte, perdente di fronte alla sua stessa debolezza. In particolare possiamo riferirci a quel sognatore senza nome, giovane letterato solitario, che invano cercherà di stabilire un rapporto d'amore con la sfuggente Nasten'ka – immagine di levità e di assenza involontariamente crudele, nelle *Notti bianche* del 1859.

Qui, nel testo di Bosisio e Venetucci, ci accorgiamo subito che Varinka e Makar si esprimono in forma di monologo lungo tutta la prima parte del testo. L'incomunicabilità tra i due è una sorta di preludio tematico che ci avverte di una conclusione amara, che almeno per il più debole, Makar, assumerà i toni di una silenziosa e tragica passività, che esclude ogni tentativo di lotta e di rivendicazione.

Varinka procede lungo un suo itinerario di pensieri isolati e affettuosi, che si alternano a piccoli gesti femmi-

nei di cura e cortesia, mentre Makar tende ad umiliarsi e a porgere doni per ingraziarsi l'attenzione della giovane donna. Non pretende amore da lei, non ritenendosi degno di un simile privilegio, ma offre se stesso e la sua vita come garanzia di protezione assoluta.

Più avanti, nel corso di una prolungata corrispondenza, il colloquio sembra divenire più amichevole e limpido, decisamente affettuoso – ma la distanza tra la gentile disponibilità della ragazza, che pure azzarda qualche innocente iniziativa, e la fragilità dolente dell'uomo anziano si approfondisce. Una soluzione per loro è impossibile, quindi la risposta verrà fornita da una terza figura, un *deus ex machina* squisitamente teatrale: l'uomo danaroso la cui profferta di unione e custodia dai pericoli del mondo non potrà essere rifiutata – come esigono la cultura dominante e la memoria di un oltraggio che la giovane, sola in un mondo ostile, non è in grado di rimuovere.

Ringraziamo Bosisio e Venetucci per questa rilettura profonda e squisita di un dramma senza tempo ed esemplare nella storia letteraria.

Marina Tommaso

